

POLITICA AGRICOLA COMUNE Dal 15 settembre scatta la nuova norma Bcaa6 della condizionalità

## Pac: obbligo di copertura minima del suolo

Dal 15 settembre è prevista l'entrata in vigore della Bcaa6, una nuova norma della condizionalità che prevede il mantenimento della copertura del suolo nei periodi più sensibili, che nel nostro paese corrispondono a tutto l'arco di tempo che va da inizio autunno fino a metà primavera. La copertura del suolo, infatti, consente di limitare o evitare i fenomeni della lisciviazione di elementi nutritivi, in particolare dell'azoto, dell'erosione e della riduzione della sostanza organica nei suoli. La norma si applica a tutti i terreni agricoli (seminativi e colture permanenti), tranne quelli dotati di protezioni artificiali come serre o tunnel.

Per poter soddisfare questo obbligo l'agricoltore deve attuare una delle seguenti azioni:

- mantenere la copertura vegetale, spontanea o seminata, per 60 giorni consecutivi nell'intervallo di tempo che va dal 15 settembre al 15 maggio dell'anno successivo;
- lasciare in campo i residui della coltura precedente per 60 giorni consecutivi, sempre compresi nell'intervallo dal 15 settembre al 15 maggio. In que-



sto caso fa però eccezione l'esecuzione di fasce tagliafuoco.

Nella circolare Agea di fine agosto viene indicato che con "inerbimento" si intende l'assenza di lavorazioni che compromettono la copertura vegetale del suolo. Sono quindi ammesse operazioni come la discissura, la rippatura, l'iniezione o distribuzione di effluenti non palabili con tecniche basso emissive. Riprendendo dal decreto sulla nuova condizionalità, Agea specifica inoltre che il grado di copertura vegetale può presentarsi anche non continuo e non omogeneo. Sintetizzando, un'impresa può

assolvere al primo impegno eseguendo le lavorazioni prima o dopo l'intervallo di 60 giorni, in modo tale da consentire la crescita di una copertura vege-

tale spontanea, anche non continua e non omogenea, in questo arco di tempo; in alternativa, può seminare una cover crop che permanga in campo per almeno 60 giorni. Invece, per assolvere all'impegno del mantenimento in campo dei residui colturali è sufficiente, ad esempio, rinviare l'aratura a dopo il 15 novembre. Sono previste anche delle deroghe all'impegno, che possono applicarsi nei seguenti casi:

- cause di forza maggiore, come, ad esempio, la presenza di condizioni climatiche anomale dichiarate da autorità competenti che impediscono la semina e/o le lavorazioni del suolo, o la presenza di motivazioni di ordine fitosanitario riconosciute;
- in presenza di terreni interes-

sati da interventi di ripristino di habitat o biotopi che prevedono il mantenimento del terreno nudo nel periodo di impegno;

- semina di colture a perdere per la fauna;
- lavorazioni funzionali ad interventi di miglioramento fondiario;
- per la pratica del maggese, laddove essa sia una tecnica di aridocoltura giustificabile sulla base delle condizioni pedo-climatiche locali, a partire dal 1° marzo dell'annata agraria precedente. In questo caso sono consentite al massimo due lavorazioni nel periodo dal 1° marzo al 30 giugno di tale annata agraria;
- nel caso di colture sommerse come il riso.

Le Regioni hanno la competenza di poter modificare l'intervallo 15 settembre-15 maggio in funzione delle specifiche caratteristiche territoriali, tuttavia, scegliendo sempre un intervallo compreso in questa fascia di tempo. Per conoscere le eventuali specificità regionali si può fare riferimento al Centro di Assistenza Agricola Coldiretti della propria zona.

## L'Ue fa marcia indietro sulla protezione dei lupi

Ora bisogna salvare le migliaia di pecore e capre sbranate, mucche sgozzate e asinelli uccisi lungo tutta la Penisola dove la presenza del lupo si è moltiplicata negli ultimi anni con il ripetersi di stragi negli allevamenti che hanno costretto alla chiusura delle attività e all'abbandono della montagna. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento alla notizia che la Commissione Europea ha aperto una consultazione pubblica per decidere di modificare o "rendere più flessibile", lo status di specie protetta del lupo la cui concentrazione in alcune regioni europee "è diventata un pericolo

reale per il bestiame e potenzialmente anche per l'uomo" con "l'invito le autorità locali e nazionali ad agire laddove necessario". In Italia si è registrato un forte aumento da nord a sud della popolazione di lupi, stimata dall'Ispra nell'ambito del progetto Life WolfAlps EU intorno ai 3.300 esemplari, 950 nelle regioni alpine e quasi 2.400 lungo il resto della penisola mentre il numero di pecore è diminuito di circa il 10% negli ultimi cinque anni secondo l'analisi della Coldiretti. I numeri sembrano confermare che il lupo ormai, non è più in pericolo e il rischio vero oggi è piut-

to la scomparsa della presenza dell'uomo delle montagne e delle aree interne per l'abbandono di migliaia di famiglie ma anche di tanti giovani che faticosamente sono tornati per ripristinare la biodiversità perduta con il recupero delle storiche razze italiane di mucche, capre e pecore. Serve responsabilità nella difesa degli allevamenti, dei pastori e allevatori che con coraggio continuano a presidiare le montagne e a garantire la bellezza del paesaggio. Senza i pascoli le montagne muoiono, l'ambiente si degrada e frane e alluvioni minacciano le città.



Secondo gli ultimi dati sul mercato fondiario il prezzo medio sale a 22.600 euro a ettaro

## Cresce il valore della terra

*In aumento anche le compravendite ma pesano le difficoltà di accesso al credito*

Anche se a ritmi più ridotti l'attività di compravendita dei terreni agricoli è aumentata anche nel 2022 rispetto all'anno precedente con un incremento dei prezzi dell'1,5%. In crescita dell'1,7% gli atti di compravendita pari a oltre 150mila all'anno. La superficie oggetto degli atti è salita del 7,5% con differenze però tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno. E' quanto emerge dall'analisi del Crea sull'andamento del mercato fondiario.

L'elaborazione è stata realizzata anche sulla base dei dati del Notariato e dell'Osservatorio del mercato immobiliare. Lo studio ha evidenziato come la domanda prevalga sull'offerta quando si tratta di fondi agricoli di buona fertilità, dotati di solide infrastrutture e dedicati a colture di pregio dalla vite agli ortaggi ai fiori, mentre le aree marginali vengono cedute da agricoltori che lasciano l'attività incrementando così il fenomeno degli abbandoni nelle zone più difficili. Nonostante le difficoltà del settore la terra comunque non perde appeal. L'andamento delle quotazioni è diverso sul territorio nazionale. Rialzi più elevati si registrano nel Nord Ovest (+3,2%), a seguire il Nord Est a +1,2%, mentre il Centro-Sud si è fermato a +0,5/+0,8%. Le quotazioni medie si sono attestate su circa 22.600 euro a ettaro, con picchi di 47mila nel Nord Est, di 35mila nel Nord Ovest, mentre nel resto dello Stivale (Centro-Sud) non sono stati superati i 15mila euro. In



flessione del 6%, secondo i dati della Banca d'Italia, il credito destinato all'acquisto di immobili rurali per un valore di 350 milioni di euro a fronte dei 500 milioni del periodo 2016/2019. Una situazione che rischia di penalizzare i giovani che devono affrontare le difficoltà maggiori per intraprendere l'attività e per i quali l'acquisto dei terreni è il primo ostacolo. Prezzi, e in rialzo, che testimoniano comunque la vivacità del settore, e credito con il contagocce frenano la spinta degli under 35.

Il Crea ha comunque segnalato aspettative favorevoli per il futuro "nonostante - si legge nel report - le incertezze del quadro economico internazionale, la revisione degli aiuti diretti al reddito, le misure previste dal Green Deal e gli eventi climatici estremi".

A far scattare l'allarme nel mondo agricolo è stata l'eccessiva spinta green portata avanti da Bruxelles che nell'ultimo anno ha messo in campo provvedimenti preoccupanti per la tenuta del settore (dal drastico taglio dei fitofarmaci all'equiparazione delle stalle alle cimi-

niere). Si tratta di quegli interventi messi in campo dalla Commissione europea che Coldiretti ha contrastato con forza perché l'eccesso di rigore ambientalista in primis non tiene conto delle caratteristiche produttive del nostro Paese dove, pensando per esempio all'allevamento, non esistono allevamenti intensivi di grandi dimensioni e senza terra e poi perché gli agricoltori italiani hanno già conseguito risultati importanti sul fronte della riduzione dei fitofarmaci.

C'è poi da aggiungere che le conseguenze del cambiamento climatico non danno tregua. Ma gli agricoltori italiani continuano ad essere animati dalla voglia di puntare su un'attività produttiva che, con le misure del Pnrr e la svolta delle nuove tecniche genetiche, potrebbe diventare sempre più competitiva. Ed è questo che spiega il rafforzamento della maglia poderali realizzato soprattutto con il ricorso agli affitti. Il Crea ha infatti sottolineato come continui a prevalere la domanda nel mercato degli affitti trainata soprattutto dai seminativi irrigui nelle

aree di pianura mentre diminuisce lievemente per i vigneti di alto pregio. I canoni d'affitto sono cresciuti nelle aree dove il mercato è stato particolarmente vivace, mentre in altri contesti il livello dei canoni è rimasto pressoché stabile.

L'ultimo Censimento dell'Agricoltura dell'Istat ha segnalato un balzo del 27% della superficie agricola in affitto rispetto a quello precedente del 2010. E pertanto risulta in affitto il 50% della Sau coltivata pari a oltre 6 milioni di ettari. I 3/4 della Sau condotta di imprenditori under 40 è in affitto, mentre per gli over 40 si ferma al 47%. Il ricorso all'affitto nelle imprese dei giovani è particolarmente accentuato nel Nord (74%), ma la scelta coinvolge anche i senior (55%).

A frenare un ulteriore ricorso a nuovi terreni ci sono però i dubbi legati alla Pac sia per la rimodulazione dei premi che per gli eco schemi. Per il Crea poi non gioca a favore degli acquisti l'aumento dei tassi di interesse, mentre resta la difficoltà (cronica e storica) dell'accesso al credito per le aziende agricole. Nella ricerca di quest'anno il Crea ha anche effettuato un sondaggio per tastare il polso dei "testimoni qualificati". Secondo il monitoraggio l'inflazione non avrebbe inciso particolarmente sui prezzi della terra e dunque gli aumenti sarebbero solo il risultato di una maggiore richiesta. Ma il trend della quotazioni non è omogeneo.

SEGUE A PAG 3

**ECONOMIA** Accolte le richieste di Coldiretti di un intervento per ridurre la proliferazione dei selvatici

## Emergenza cinghiali, arriva l'esercito

“E’ stata finalmente accolta la nostra proposta di far scendere in campo l’esercito per fermare l’invasione dei 2,3 milioni di cinghiali presenti in Italia che causano incidenti, provocano danni alle coltivazioni e diffondono malattie”. Lo rende noto il presidente della Coldiretti Ettore Prandini che ha chiesto ristori adeguati per i danni provocati nel vertice con il Governo al quale hanno partecipato il ministro dell’Agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida e il ministro della Difesa Guido Crosetto e il Commissario straordinario per l'emergenza Psa, Vincenzo Caputo. Un'azione che ab-



biamo chiesto da tempo che è condivisa da gran parte della popolazione con quasi sette italiani su dieci (69%) che ritengono che i cinghiali siano troppo numerosi mentre c’è addirittura un 58% che li considera una vera e propria minaccia per la popolazione,

oltre che un serio problema per le coltivazioni e per l’equilibrio ambientale come pensa il 75% degli intervistati per l’indagine Coldiretti/Ixè. “L’eccessiva presenza degli animali selvatici è una vera e propria emergenza nazionale che incide sulla sicurezza delle persone oltre che sull’economia e sul lavoro, specie nelle zone più svantaggiate” Prandini nel sottolineare l’esigenza “di interventi mirati e su larga scala per ridurre la minaccia dei cinghiali a livello nazionale”. I branchi si spingono sempre più vicini ad abitazioni e scuole, fino ai parchi, distruggono i raccolti, aggrediscono gli animali, assediano

stalle, causano incidenti stradali con morti e feriti e razzolano tra i rifiuti con evidenti rischi per la salute. Il risultato è che oltre sei italiani su 10 (62%) ne hanno una reale paura e quasi la metà (48%) non prenderebbe addirittura casa in una zona infestata dai cinghiali, secondo l’indagine Coldiretti/Ixè. “Ridurre numericamente la specie cinghiale significa anche rallentare la diffusione della peste suina (PSA) in quelle zone dove maggiore è la presenza di filiere agroindustriali legate agli allevamenti di maiali che garantiscono reddito, occupazione ed indotto all’Italia” conclude Prandini.

## Timmermans a casa, addio estremismo green?

Qualcosa potrebbe cambiare. Il vice presidente della commissione Ue Maroš Šefčovič ha sostituito Frans Timmermans nel ruolo di vicepresidente esecutivo per il Green Deal europeo. E dalla prime battute sembra che la sua linea possa essere meno intransigente di quella del predecessore. Ha parlato infatti di una fase impegnativa di attuazione della transizione ambientale e ha detto che questa deve avvenire in modo socialmente equo e che aiuti l’industria europea a essere il miglior concorrente sui mercati globali.

L’abbandono di Timmermans è sicuramente una buona notizia per l’agricoltura e per la Coldiretti che in questi anni ha dovuto contrastare con forza le misure messe in campo proprio dal vice presidente della Commissione Ue. E non certo perché Coldiretti non condividesse la scelta green. L’agricoltura – hanno ripetuto in ogni occasione i vertici dell’organizzazione agricola – è il settore che più di altri ha a cuore la tutela del territorio e dell’ambiente.

Ma senza però cedere a derive che, in nome di un ambientalismo a tutti i costi, portino al risultato opposto a quello perseguito e cioè all’abbandono dei terreni aggravando così il dissesto idrogeologico che ha comportato danni in Italia e in tutti i paesi della Ue. Ecco

perché Coldiretti ha attaccato direttamente Timmermans “autore” di iniziative negative per gli agricoltori. Alcune “perle” sono le proposte di direttive come il calo dell’uso di fitofarmaci. Una riduzione pesantissima, pari al 50% e soprattutto in tempi brevi, entro il 2030. Per l’agricoltura italiana, che ha già ridotto in modo consistente il ricorso alla chimica, questo diktat porterebbe molti agricoltori a uscire dalla produzione.

Ancora una volta Coldiretti ha motivato la sua opposizione: bene l’obiettivo di un’agricoltura sempre più verde, ma a condizione che vengano offerte ai produttori delle valide alternative. Individuate nelle Tea (tecniche di evoluzione assistita) su cui Bruxelles ha aperto solo dopo un forte pressing. Ma poiché le Tea sono alle prime battute la scadenza del 2030 non è accettabile. E non è bastata.

Un’altra idea sostenuta da Timmermans è l’equiparazione sul piano delle emissioni degli allevamenti alle industrie. Una follia che Coldiretti ha interpretato come una misura finalizzata a favorire l’abbandono delle stalle in favore delle produzioni zootecniche realizzate in laboratorio. Timmermans ha negato il suo interesse “personale” in questo business che si presenta miliardario (in dollari), ma citando una storica frase di Giulio

Andreotti “ a pensar male degli altri si fa peccato, ma spesso si indovina”.

La Coldiretti non ha mai accettato la strategia che punta a fare dell’Europa un “eden”. Perché le conseguenze sarebbero gravi non solo per i paesi della Ue “obbligati” a dismettere la produzione agricola, ma per la stessa tenuta dell’ambiente mondiale. Inevitabilmente infatti le produzioni dovrebbero “emigrare” in quelle aree dove si è compiuto già uno scempio dei territori e che non offrono le stesse garanzie di salubrità, ambiente e rispetto dei diritti dei lavoratori. Insomma la beffa oltre al danno.

Se dunque con le dimissioni di Timmermans qualche danno potrà essere evitato, ben venga la sua scelta di scendere nell’agone della politica dei Paesi Bassi. Nessun rimpianto per la Coldiretti pronta a brindare ai suoi successi, ma nella sua patria. L’agricoltura europea (e quella italiana) ha bisogno di crescere, investire, produrre di più, non di ulteriori lacci.

E senza Timmermans, almeno questa è la speranza, la strada potrebbe essere meno in salita. I problemi ci sono e numerosi per l’incertezza politica ed economica mondiale. Bisogna adottare strategie che li ammorbidiscano non creare nuovi e insensati ostacoli. Con discutibili direttive.

**BIOLOGICO** A Bologna la manifestazione dedicata al bio, la superficie sale a 2,3 mln di ettari

## Sana, un campo su cinque è biologico

A livello nazionale la superficie agricola utilizzata (Sau) destinata a biologico in Italia raggiunge il record storico di 2,3 milioni di ettari (+7,5%) pari a quasi ad un campo su cinque (19%) del totale con oltre 82.000 produttori agricoli, il numero più elevato tra i Paesi dell’Unione Europea. E’ quanto emerge dall’analisi della Coldiretti presentata in occasione del Sana, il Salone internazionale del biologico. I terreni coltivati a biologico sono destinati per il 43% da seminativi come grano, orzo e avena, per il 28% da superfici a prati e pascoli per l’allevamento, per il 24 % da colture permanenti come frutteti, oliveti e vigneto per il 2,5% a ortaggi.

Un risultato che spinge i consumi in Italia dove il valore del mercato interno dei prodotti biologici sale a quasi 5,5 miliardi con una crescita del +9% nel 2023 rispetto allo scorso anno. I ¾ dei consumi interni pari a oltre 4,2 miliardi sono concentrati in ambito domestico e il resto riguarda la ristorazione dove si assiste a una crescita tumultuosa del +18% nell’ultimo anno, terminante a luglio, secondo l’analisi di Coldiretti su dati Osservatorio Sana-Nomisma 2023. Il successo del biologico italiano e da filiera corta è con-



fermato anche dalla riduzione delle quantità di prodotto biologico importate dall’estero. Si registrano in tutto il 2022 meno importazioni rispetto all’anno precedente per oli e grassi vegetali (-31%), colture industriali (-26%) e cereali (-22%), secondo l’ultimo Rapporto Bio in cifre.

L’obbligo di scrivere in etichetta l’origine della materia prima e la volontà di valorizzare prodotti a km zero da parte dell’industria e dei consumatori, sta favorendo la costruzione di filiere biologiche nazionali. Il logo nazionale del biologico Made in Italy previsto dalla legge nazionale di settore e la possibilità di realizzare importanti contratti di filiera anche per il biologico, contribuiranno ulteriormente ad uno sviluppo sempre più sostenibile delle filiere agroalimentari. In questo scenario è nata Coldiretti Bio, associazione di imprese ed esperti del

settore, per contribuire a una transizione green sempre più sostenibile e a una valorizzazione del bio nel piatto.

I risultati ottenuti dall’agricoltura biologica contribuiscono a fare dell’agricoltura italiana la più green d’Europa di 5547 specialità sono ottenute secondo regole tradizionali protratte nel tempo per almeno 25 anni censite dalle Regioni, 319 specialità Dop/Igp riconosciute a livello comunitario, 526 vini Docg, Doc e Igt, 25mila agriturismi che conservano da generazioni i segreti della cucina contadina e 15.000 agricoltori coinvolti in circa 1.200 farmers market di Campagna Amica.

Il successo del bio Made in Italy e delle vendite dirette a km zero è spinto anche dal fatto che i cibi e le bevande stranieri sono oltre sei volte più pericolosi di quelli italiani, con il numero di prodotti agroalimentari con residui chimici irregolari oltre i limiti di legge che in Italia è stato pari al 6,4% nei prodotti di importazione, rispetto alla media dello 0,6% dei campioni di origine nazionale, secondo le elaborazioni Coldiretti sui dati dell’ultimo Rapporto Efsa che offre uno spaccato della presenza dei loro residui di pesticidi su frutta, verdura, cereali, prodotti per l’infanzia, olio e

vino e altri prodotti analizzati da ciascuno dei Paesi dell’Unione sul proprio territorio. “I risultati del biologico confermano l’impegno degli agricoltori italiani per la sostenibilità ma anche la capacità imprenditoriale nel rispondere alle nuove domande dei consumatori per prodotti che rispettano l’ambiente, di alta qualità e legati al territorio” afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare che “ben 25 milioni di italiani hanno fatto la spesa nei mercati contadini promossi da Campagna Amica diffusi lungo tutta la Penisola”. “Il biologico sta già dimostrando di essere una risposta alle sfide attuali per una maggiore sostenibilità economica ambientale e sociale – ha dichiarato Maria Letizia Gardoni presidente di Coldiretti Bio, l’associazione che riunisce le imprese biologiche e biodinamiche di Coldiretti –. È necessario però ricentrarlo nella sua dimensione agricola, legarlo saldamente al territorio di produzione ed affrontare un processo di evoluzione nel sistema di certificazione che possa essere sempre di più garante di un modello produttivo attento all’ambiente e alle persone di cui le aziende agricole italiane sono da tempo protagoniste”.

### Cresce il valore della terra

continua da pag 1

I vigneti di pregio continuano a spuntare prezzi elevati, così come i seminativi irrigui, gli agrumeti e il florovivaismo. I vigneti di qualità sono gettonati in tutt’Italia. Più fiacchi invece frutteti, oliveti e pascoli per difficoltà gestionali e di mercato per le prime due tipologie, e per la marginalità dei terreni e la riduzione

degli allevamenti estensivi per l’ultima. Nel breve termine si prospetta un aumento dei prezzi per le incertezze economiche internazionali, ma anche per l’incremento dei costi delle materie prime e dell’energia. Ma ci sono altri fattori che frenano il mercato fondiario. L’ingente importo dell’investimento fondiario contrasta, per esempio, con la bassa redditività media delle attività agricole che negli ultimi anni tra pandemia e guerra sono state costrette ad affrontare rialzi insostenibili dei costi di produzione

non compensati dai prezzi dei prodotti. Mentre sono scarse le terre in aree vocate e che garantiscono alta produttività. Un altro elemento che mette in difficoltà gli agricoltori è la concorrenza degli impianti a terra per la produzione di energia che “consumano” terreni fertili. L’ultimo bando sull’agrisolare ha vincolato la realizzazione degli impianti sui tetti degli edifici rurali, ma negli ultimi anni molte terre sono state sottratte alla coltivazione.